

Quando un direttore generale s'improvvisa cameriere

Tempo di lettura: 1 minuto

Un impianto industriale può avere un certo fascino anche per i non addetti ai lavori. Nel mio girovagare per stabilimenti mi sono rimasti impressi 3 impianti: la macchina che fabbrica la carta, chiamata “continua”, lunga anche 100 metri, la costruzione di una ruota dentata con il diametro di 10 metri destinata al Sudafrica per frantumare i minerali contenenti metalli preziosi, la distesa delle macchine che confezionavano un milione e più di riviste al mese del National Geographic, a Kingsport nel Connecticut.

Anche lo stabilimento grafico della Fratelli Fabbri Editori, dove avevo iniziato a lavorare, non era comunque da meno come “panorama”: aveva una fila di 22 macchine da stampa tutte ben allineate che sembravano uscire da un quadro futurista. Potevano stampare 1,2,4,6 colori. Venivano spesso in visita le scolaresche che restavano stupite nel vedere come un foglio di carta bianca potesse in pochi secondi riempirsi di tanti colori. Ma lo stabilimento attraeva anche gli adulti. Fu così che quando Giovanni Fabbri vendette l'azienda all'avvocato Agnelli questi deve averne parlato in famiglia con tale entusiasmo, che una mattina arrivarono in visita la moglie Marella Caracciolo di Castagneto, la sorella Susanna e Gianluigi Gabetti, mitico consulente della Fiat. Rimasero affascinati nel vedere dove si stampavano i famosi fascicoli dei Maestri del Colore e tanti altri prodotti. Si fermarono poi a pranzo nella cucina privata dell'azienda. E chi portava avanti indietro i piatti con le vivande? Non è facile da indovinare: l'ingegner Giorgio Manina, il Direttore Generale.

Questo testo è tratto dal libro

UNA SCANZONATA SERIETÀ appunti dei miei primi anni di lavoro
di Andrea Mulinetta